

PAOLO ESPOSITO

Università di Salerno

Un esempio della ricezione di Lucano nel Medioevo: Giovanni di Salisbury

Premessa

Il lettore del *Policraticus* di Giovanni di Salisbury resta colpito dall'ampiezza e dalla varietà dei riferimenti espliciti a passi di autori classici in esso contenuti¹. Una classificazione ed una valutazione sistematica di essi, che sarebbe di indubbio interesse, costituisce una lacuna ed al tempo stesso un'esigenza non trascurabile.

Scopo di queste pagine è quello di limitare l'indagine di questo aspetto del trattato medievale ai soli riferimenti al poeta latino Marco Anneo Lucano, nell'intento di conferire una fisionomia più dettagliata alla ricostruzione della fortuna che arrise al suo *Bellum Civile* proprio all'altezza del XII secolo, all'interno di un rinnovato ed ampliato interesse verso i modelli classici².

La consistenza e l'ampiezza delle citazioni testimoniano una conoscenza diretta e completa del poeta latino. In nessuno degli otto libri manca almeno una citazione esplicita da Lucano, ma i libri del *Policraticus* particolarmente ricchi di citazioni dal *Bellum Civile* sono senza dubbio il secondo e l'ottavo. Di particolare interesse appare anche la tecnica con cui vengono utilizzate le citazioni, secondo una logica ben precisa, che mira ad un vero e proprio riuso dell'autore-modello³.

¹ Sull'argomento si vedano almeno Schaarschmidt 1859; Krey 1909; Liebeschütz 1968; Lerer 1982; Martin 1984; Faci Lacasta 1984. Per una messa a punto della questione, un recentissimo punto di riferimento si può considerare Hermand-Schebat 2014. Come introduzione complessiva al nostro autore non si può prescindere da Nederman 2005.

² Su cui è ancora utile Haskins 1972. Una sintesi essenziale e ben informata del periodo si trova in Dronke 2005. Ma per una messa a punto aggiornata degli sviluppi dell'indagine storica successiva al classico saggio di Haskins, che ne hanno inevitabilmente messo in discussione presupposti e risultati, si veda Melve 2006.

³ Il testo del trattato medievale è citato secondo Webb 1909. Per Lucano, l'edizione di riferimento è Shackleton Bailey 1997.

1. Citazioni e riuso

Giovanni di Salisbury cita Lucano in maniera sempre consapevole e ne adatta il testo sistematicamente al contesto del discorso in cui lo inserisce.

Valga per tutti l'esempio costituito da un passo di *Poligr.* I 12 (407c) in cui si discute dell'aruspicina e della sua invenzione attribuita alla mitica figura di Tages⁴:

Aruspiciū quoque in extorum inspectione uiget, quam artem Tages quidam dicitur inuenisse. Vnde Lucanus

Fibris sit nulla fides, sed conditor artis
finxerit ista Tages.

(Lucan. I 636-637)

In questo caso, di Lucan. I 636 viene omissa un monosillabo iniziale, evidentemente inidoneo, perché superfluo, a combinarsi con la sintassi del discorso condotto qui da Giovanni. Il vocabolo, coincidente con l'arsi del primo piede del primo degli esametri lucanei richiamati, nei testimoni manoscritti appare come un **aut** o nella variante **et**⁵.

In altri casi, la citazione può essere il punto di arrivo di un discorso piuttosto articolato, nel cui tessuto la presenza lucanea è piuttosto costante, sia in maniera esplicita, richiamandone il nome, sia implicitamente, ricordando uno dei personaggi protagonisti di quella sezione del poema dalla quale poi viene tratta la citazione susseguente. Si veda

⁴ Il tutto ci viene raccontato da Cicerone (*diu.* II 23,50-51: *ortum uideamus haruspicinae; sic facillime quid habeat auctoritatis indicabimus. Tages quidam dicitur in agro Tarquiniensi, cum terra araretur et sulcus altius esset impressus, exstitisse repente et eum adfatus esse qui arabat. Is autem Tages, ut in libris est Etruscorum, puerili specie dicitur uisus, sed senili fuisse prudentia. Eius aspectu cum obstipuisset bubulcus clamoremque maiorem cum admiratione edidisset, concursum esse factum, totamque breui tempore in eum locum Etruriam conuenisse. Tum illum plura locutum multis audientibus, qui omnia uerba eius exceperint litterisque mandarint. Omnem autem orationem fuisse eam qua haruspicinae disciplina contineretur; eam postea creuisse rebus nouis cognoscendis et ad eadem illa principia referendis. Haec accepimus ab ipsis, haec scripta conseruant, hunc fontem habent disciplinae. Num ergo opus est ad haec refellenda Carneade? Num Epicuro? Estne quisquam ita desipiens, qui credat exaratum esse, deum dicam an hominem? Si deum, cur se contra naturam in terram abdiderat, ut patefactus aratro lucem adspiceret? Quid? Idem nonne poterat deus hominibus disciplinam superiore e loco tradere? Si autem homo ille Tages fuit, quonam modo potuit terra oppressus uiuere? Unde porro illa potuit, quae docebat alios, ipse didicisse? Sed ego insipientior quam illi ipsi qui ista credunt, qui quidem contra eos tam diu disputem). Ma si vedano pure, in proposito, le testimonianze di Ovidio (*met.* XV 558-559: *indigenae dixere Tagen, qui primus Etruscum / edocuit gentem casus aperire futuros*) ed Isidoro di Siviglia (*or.* VIII 9,34-35: *Aruspicinae artem primus Etruscis tradidisse dicitur quidam Tages. Hic ex foris aruspicinam dictauit, et postea non apparuit. Nam dicitur fabulose, arante quodam rustico, subito hunc ex glebis exiuisse et aruspicinam dictasse, qua die et mortuus est. Quos libros Romani ex Tusca lingua in propriam mutauerunt*).*

⁵ Va detto che la stragrande maggioranza dei codici leggono *et*, di solito accolto dagli editori di Lucano. Analogo comportamento si riscontra in *Poligr.* II 13 (428b, dove si cita Lucan. I 529, con l'omissione della sequenza incipitaria *sideris et*) e II 29 (475d, che contiene la citazione di Lucan. III 316, senza però un *aut* iniziale).

quanto accade in *Policr.* II 19 (441c-d), dove si discute la fallacia dei segni premonitori di un evento straordinario, soprattutto di quelli oggetto di attenzione da parte dell'astrologia, di cui era considerato un grande esperto il filosofo ed erudito Publio Nigidio Figulo, contemporaneo di Varrone, definito da Giovanni *mathematicus*, cioè *astrologus*⁶. In particolare, di Nigidio viene riportato quasi per intero (Lucan. I 648-668) il vaticinio, che ruota intorno al dato dell'eccezionalità dell'evento (la guerra civile) che incombe, considerato non naturale e determinato dal solo segno zodiacale di Marte, che appare dominante e destinato a rimanere in tale posizione a lungo⁷:

Haec quidem etsi non docuit, sectam tamen erroris attigit Lucanus, cum timorem urbis describeret⁸ bellumque civile necessariis astronomiae argumentis ineuitabiliter appropinquante Cesare futurum denuntiaret. Innuit enim poeta doctissimus (si tamen poeta dicendus est, qui uera narratione rerum ad historicos magis accedit) illius malitiam irrefragabiliter adimplendam qui solus in throno sui domiciliis residebat. Et licet Figulus Parcarum consilia discutiatur mentemque stellarum⁹, corporum tamen quae uidentur nondum plenam notitiam tradidit, cum in tota mathematicorum domo adhuc non sit quaestio expedita, an ex elementis sidera constant an ex quinta essentia quam Aristoteles introducit. Nam quod eis obiciunt pueri, mollia sint an dura, et si quid huiusmodi est, etiam audire dedignantur, quamuis aliquos famosos et suo iudicio sapientes in talibus uiderim miserrime laborare. Expediunt tamen et suis rationibus probant, quid fata deliberent, et deprehensa uoluntas siderum quem in sublunari globo sortiatur effectum. Et forte sententia numinis irrita est, quam non mathematicus profert. Ait ergo:

Quod cladis genus, o superi, qua peste paratis
seuitiam? extremi multorum tempus in unum
conuenere dies; summo si frigida celo
stella nocens nigros Saturni accenderet ignes,
Deucalioneos fudisset Aquarius imbres,

⁶ Secondo la definizione che ne dà, tra gli altri, Isid. *or.* VIII 9,22-24: *astrologi dicti, eo quod in astris auguriantur. Genethliaci appellati propter natalium considerationes dierum. Geneses enim hominum per duodecim caeli signa describunt, siderumque cursu nascentium mores, actus, eventa praedicare conantur, id est, quis quale signo fuerit natus, aut quem effectum habeat vitae qui nascitur. Hi sunt qui vulgo mathematici vocantur; cuius superstitionis genus constellationes Latini vocant, id est notationes siderum, quomodo se habeant cum quisque nascitur.*

⁷ Per un'attenta disamina dell'episodio lucaneo e per una sua valutazione basata su un'analisi approfondita della tradizione astrologica romana ed in particolare della figura di Nigidio e della sua opera, di cui la sezione del poema lucaneo potrebbe essere una più o meno diretta emanazione, cf. Domenicucci 2013, 29-46.

⁸ Lucan. I 469 ss.

⁹ Lucan. I 640 ss.

totaque diffuso latuisset in aequare tellus.
Si seuum radiis Nemeaeum, Phebe, Leonem
nunc premeres, toto fluerent incendia mundo,
succensusque tuis flagrasset curribus ether.
Hii cessant ignes; tu qui flagrante minacem
Scorpion incendis cauda, Chelasque peruris,
quid tantum, Gradiue, paras? Nam mitis in alto
Iupiter occasu premitur, Venerisque salubre
sidus hebet, motuque celer Cillennius heret,
et celum Mars solus habet. Cur signa meatus
deseruere suos, mundoque obscura feruntur?
Ensiferi nimium fulget latus Orionis.
Imminet armorum rabies, ferrique potestas
confundet ius omne manu; scelerique nefando
nomen erit uirtus, multosque exhibit in annos.
(Lucan. II 649-668)¹⁰

Ma può anche accadere che un passo, anche ampio, di Lucano, sia sotteso in maniera diffusa allo sviluppo del discorso di Giovanni, ed in questo caso bisogna stare attenti a riconoscere il modello, che pure è presente, anche se ne mancano quasi del tutto citazioni letterali. Il fenomeno trova un' esemplificazione molto chiara in *Policr.* III 9 (492c), dove viene elogiata la saggezza del pagano Catone che, al cospetto del tempio libico di Giove Ammone, si rifiuta di consultarne l' oracolo, considerando questa un' azione inutile, poiché la determinazione del comportamento da tenere doveva scaturire direttamente dal suo animo, senza la necessità di ricorrere a mediazioni esterne:

Cato quoque, licet uerum non agnouisset Deum gentiumque superstitionibus
aberraret, in Libia tamen louis, quem colebat, contempsit oracula, se ad ea, quae
sibi gerenda erant, sufficere arbitratus.

Qui è evidente che viene sotteso e presupposto il lungo brano di Lucan. IX 568 ss., che si conclude con la celebre asserzione catoniana (vv. 580-583):

Iuppiter est quodcumque uides, quodcumque moueris.
sortilegis egeant dubii semperque futuris
casibus ancipites: me non oracula certum
sed mors certa facit.

¹⁰ Val la pena di segnalare che poco più avanti, in *Policr.* II 25 (458 c-d), Giovanni recupera, in due sequenze distinte ma poste in rapida successione tra loro, l'inizio e la fine del discorso/profezia di Nigidio (= Lucan. I 642-645 e I 669-672).

Qualcosa di simile si verifica in *Policr.* VI 14 (609b), dove si tratta dell'importanza dell'addestramento e dell'esperienza per rendere affidabili e tener sotto controllo le truppe da parte del comandante, che a sua volta, se deve contare su un esercito di soldati raccoglitici ed improvvisati, non se ne può fidare pienamente e, d'altra parte, egli stesso, se disabituato, a seguito di un periodo di pace troppo lungo, all'esercizio militare, rischia quasi di disimparare l'arte e il comportamento di un vero comandante:

Miles subitus subito deserit ducem et laborem ferre non sustinet quem continuus non exercuit labor. Caesaris animum fiducia roboravit quod ei res erat aduersus militem subitum ducemque emeritum et qui **longa pacis quiete dedidicerat ducem**. Sed et ubi uictoria desperatur, ad spem uindictae erigendus est animus.

Nell'esemplificare questo concetto, Giovanni di Salisbury si serve di Cesare come modello positivo, contrapponendolo al suo antagonista Pompeo, cui allude pur senza menzionarlo. Il suo discorso risulta del tutto perspicuo se lo si integra con due luoghi del *Bellum civile* richiamati con precise riprese verbali, che hanno in comune la figura di Pompeo. Nel primo, il Magnus è dipinto come un condottiero in disarmo, disabituato ormai, a causa di una lunga consuetudine con la pace, a svolgere il ruolo di comandante:

in senium longoque togae tranquillior usu
dedidicit iam pace ducem (Lucan. I 130-131).

Nell'altro è Cesare che dichiara di non temere un avversario inconsistente come comandante e reso vulnerabile da un esercito di improvvisati:

ueniat longa dux pace solutus
milite cum subito (Lucan. I 311-312).

E poco dopo, in *Policr.* VI 14 (609d-610a), ad illustrare la mollezza in battaglia dei popoli orientali, il testo di Lucano è presente non solo attraverso una citazione diretta di due esametri (Lucan. VIII 365-366), ma anche quale fonte dei cenni sulle tecniche di combattimento di quei popoli, che infatti devono molto a Lucan. VIII 368-388:

Gens quoque Parthorum saepissime superatur eo quod luxuriosissima est. Nam quicquid ad Eoos tractus mundique teporem ibitur, emollit gentes clementia celi.
Solent non in acie cominus praeliari sed, quoad possunt, *hostem* eminus ledunt. Obsessas urbes mora et uiribus nesciunt expugnare. Pugnant autem procurrentibus equis aut terga dantibus, saepius etiam simulantibus fugam.

2. Errori e varianti testuali nelle citazioni di Lucano

Si è detto dei tagli apportati da Giovanni ai versi lucanei per adattarli al contesto del *Policraticus*, ma val la pena di dedicare un'attenzione specifica ai casi in cui il testo di Lucano viene citato in una forma non semplicemente 'adattata', ma palesemente erronea o, in alternativa, risulta portatore di *variae lectiones* presenti nella tradizione manoscritta.

In *Policr.* III 10 (496b) si richiama il momento storico in cui, all'inizio della guerra civile, Cesare, al cui sopraggiungere Pompeo era fuggito, entra in Roma e si presenta come padrone assoluto della situazione. Con palese forzatura legale, improvvisa una seduta del senato nella quale i *patres*, costretti con la forza a presenziare, sarebbero pronti a concedergli tutto, approvandone qualunque richiesta, anche quella della concessione del titolo di re o dell'attribuzione del culto divino e persino la stessa sopravvivenza del senato e la vita delle donne dei suoi rappresentanti:

Nonne haec erat facies temporis quando
sedere patres censere parati,
si regnum, si templa petat, iugulumque senatus,
passurasque infanda nurus;
(Lucan. III 109-110 + V 307)

eoque solo bene cum ciuibus actum est, quod Cesar plura iubere erubuit quam
Roma pati?¹¹

Qui accade che Giovanni fonda, mantenendo fede alla sua tendenza a manipolare i passi citati¹², due diversi luoghi lucanei, che sono però tra loro uniti da una tematica comune. Il protagonista, in entrambi gli episodi, è sempre Cesare, che nel primo caso ottiene una sottomissione totale dei senatori, mentre nel secondo, per venir fuori da un drammatico ammutinamento dei suoi uomini, è pronto a concedere loro tutto, anche la profanazione dei templi e la violenza sulle donne dei senatori romani. Val la pena di riportare quest'ultimo contesto (Lucan. V 305-307) per esteso:

non illis urbem spoliandaque templa negasset
Tarpeiamque Iovis sedem matresque senatus
passurasque infanda nurus.

L'imprecisione della citazione potrebbe spiegarsi, oltre che con l'analogia di argomento dei due contesti originari, anche con la forte somiglianza tra la clausola di Lucan.

¹¹ Qui Giovanni ha presente, richiamandolo quasi alla lettera, Lucan. III 111-112: *melius quod plura iubere / erubuit quam Roma pati*.

¹² E, secondo la prassi da lui seguita, omette, perché legato per senso e sintassi al periodo precedente, la *inunctura* iniziale del primo esametro citato, *testis adest*.

III 110 (*iugulumque senatus*) e Lucan. V 306 (*matresque senatus*), che avrebbe ingenerato nel filosofo medievale il lapsus di memoria, al punto da portarlo a creare una sequenza poetica sintatticamente insostenibile, giacché ci si trova al cospetto di un'alternativa comunque errata: o il genitivo *senatus* reggerebbe tanto l'accusativo *iugulum* che lo precede, quanto quelli susseguenti (*passuras ... nurus*), o quest'ultima sequenza risulterebbe priva di collegamento di senso con il verso precedente.

Ma forse, questa che appare a prima vista una confusione, deriva da una differenziazione iniziale operata da Giovanni rispetto alla vulgata lucanea, con la sostituzione della sequenza *si templa sibi*, di Lucan. III 110 con quella, metricamente equivalente, costituita da *si templa petat*, a sua volta derivante dalla soppressione dell'*incipit* di III 111 (*exiliumque petat*), non necessario allo sviluppo del suo discorso, nel quale poi viene a pieno titolo integrato il seguito del verso 111 e il susseguente v. 112¹³.

Altrove può accadere che un apparente errore/modificazione del testo lucaneo citato trovi altri riscontri in varianti attestate in testimoni del *Bellum Civile*.

È quanto accade in VII 20 (690b), dove si tratta di come in politica sia più facile detronizzare un sovrano che evitare, per chi si fa promotore della rimozione, di aspirare a sostituire nel potere assoluto colui che si vuole abbattere:

Satius erit ut diadema detraheretur principis capiti quam principalis et egregiae partis rei publicae dispositio, quae in religione uersatur, illius subtrahatur arbitrio.

Non priuata **cupit** Romana quisquis in urbe

Pompeium transire **parat**.

Et forte arrogantius priuatorum uota transgreditur qui sub imagine libertatis principibus appetit dominari.

La meditazione politica di Giovanni si avvale di una breve pericope lucanea (II 564-565) estrapolata da un duro discorso in cui Pompeo denuncia senza mezzi termini le mire sovversive e di dominio assoluto di Cesare, che apostrofa direttamente in seconda persona.

Ora, accade che il testo lucaneo della citazione, col ricorso alle forme verbali in terza persona *cupit* e *parat*, trasforma quella che è una movenza sintattica propria di un'apostrofe in una sorta di *sententia*. Sembrerebbe questo, a prima vista, uno di quei frequenti casi di adattamento della citazione al nuovo contesto, se non sapessimo che, nella tradizione manoscritta lucanea, non mancano queste due forme verbali in terza persona, quali varianti. In particolare, le attestano due codici del X secolo, **P**¹⁴ e **V**¹⁵, ma

¹³ Forse un errore di memoria potrebbe essere, a *Policr.* VIII 17 (778d), contenente la sequenza costituita da Lucan. VIII 484-495, la parola *acies*, in luogo di *arces*, nel v. 490 (*euertitque arces respectus honesti*), laddove l'unica variante che sembrerebbe attestata nella tradizione manoscritta è quella di *artes*, che non è una vera alternativa all'altra, di cui pare solo un'erronea trascrizione.

¹⁴ Parisinus bibl. publ. Lat. 7502.

¹⁵ Leidensis Vossianus Lat. XIXQ. 5

sembrerebbero esserci numerose altre attestazioni, ad opera di mani correttrici, anche in altri testimoni manoscritti¹⁶. E si tratta di codici custoditi o comunque vergati in Gallia, ai quali Giovanni di Salisbury, che in Gallia si era formato e con la Gallia aveva notevoli frequentazioni, poteva avere facile accesso¹⁷. Dunque, l'apparente deformazione testuale di Giovanni in questo caso può spiegarsi semplicemente col fatto che lo scrittore medievale trovava nel suo Lucano di riferimento queste forme verbali¹⁸.

A completare questa disamina gioverà riportare ancora due luoghi del trattato medievale in cui le citazioni lucanee risultano portatrici di tutte le possibili tipologie di errore o variante del testo poetico. Partiamo da un pezzo della prima parte dell'intervento diretto di Nigidio (Lucan. I 642-645), che in *Policr.* II 25 (458d) viene così riferito:

Aut hic **mundus**, ait, nulla **sine** lege per euum
errat, et incerto uoluuntur sidera motu;
 aut si fata mouent urbi generique paratur
 humano matura lues?

Le parole in neretto sono quelle che contengono le differenze più evidenti rispetto alla prassi editoriale del testo lucaneo da oltre un secolo a questa parte. Ma procediamo con ordine. Lo scambio, operato da Giovanni, che trasferisce al primo verso il termine *mundus* dall'inizio del secondo, sostituendolo con *errat*, di cui prende il posto, rientra in un suo modo di invertire tra loro, forse per mera confusione polare, elementi sintatticamente connessi. Quanto alla sequenza, nel secondo emistichio del primo verso, *nulla*

¹⁶ Per maggiori informazioni si rinvia agli apparati di Hosius 1905 e Badali 1992, che offrono in proposito una panoramica piuttosto articolata. In epoca contemporanea, l'unica edizione che accoglie a testo le varianti in questione è Haskins 1971.

¹⁷ Ma Hermand-Schebat 2014, 207 ha ricordato come il testo di Lucano fosse sicuramente presente anche a Canterbury.

¹⁸ Che la qualità del manoscritto o dei manoscritti di Lucano accessibili a Giovanni fosse alta può essere provato anche da quanto accade in *Policr.* VIII 23 (829d) dove, all'interno della citazione di Lucan. III 118-121, al v. 120 (*sed pars uilissima rerum*) troviamo *sed*, che è lezione di **Z** (Parisinus bibl. publ. Lat. 10314), **M** (Montepessulanus bibl. med. H 113), che sono tra i codici poziori di Lucano, ed anche senza dubbio i più antichi, in luogo di *et*, presente nella stragrande maggioranza degli altri manoscritti. Ma il fatto è che la questione della costituzione del testo di Lucano e della sua diffusione è lungi dall'essere risolta. Da molti segni appare evidente che la precoce e costante popolarità dell'opera ne ha favorito la trascrizione e ne ha moltiplicato quindi gli errori e le interpolazioni, spesso derivanti dall'obiettivo difficoltà dello stile lucaneo, che comportava la necessità di ricorrere a glosse esplicative inevitabilmente banalizzanti e facili perciò da accogliere nel testo. A ciò si aggiunga che, sempre per la difficoltà del testo, ma anche per l'importanza storica e politica dell'argomento e dei personaggi in esso trattati, si rendeva indispensabile corredarlo di annotazioni esplicative, che ne accompagnarono nei secoli la diffusione. Una sistematica indagine parallela di questa congerie di materiali, testuali ed esegetici (spesso tra loro inestricabilmente legati), non è mai stata affrontata, ma si può legittimamente supporre che valga la pena di provare almeno ad avviarla, poiché il testo lucaneo che appare ormai da considerare come standard contiene ancora troppi residui di trasposizioni, intrusioni, errori che andrebbero individuati, segnalati e, nei limiti del possibile, rimossi.

sine lege, anziché *nulla cum lege*, si tratta di *varia lectio* ben attestata nei codici¹⁹, ma anche, indirettamente, nella scolastica tardoantica²⁰ ed in Prisciano²¹.

In *Policr.* VIII 23 (809d), a proposito della possibilità di prevenire un'azione politicamente delittuosa e della necessità di non cedere all'imperio di un singolo accettando di compiere un gesto gravissimo e sacrilego contro la propria coscienza personale, si ricorre ad un celebre luogo del *Bellum civile* (Lucan. IV 181-188) in cui un momento di fraternizzazione tra i due schieramenti che si fronteggiano viene interrotto da un brusco richiamo all'ordine dei soldati da parte del pompeiano Petreio. L'occasione viene utilizzata dal poeta per apostrofare i contendenti, esortandoli ad opporsi alla presunta ineluttabilità del gesto sacrilego che stanno per compiere uccidendosi tra fratelli, parenti e amici²²:

Hic quamuis nullo maculatus sanguine miles
 quae potuit fecisse timet. Quid pectora **pulsa**?
 quid uesane gemis? **quid fletus** fundis inanes?
 Nec te sponte tua sceleri parere fateris ?
 Vsque adeone times quem tu facis **esse timendum**?
 Classica det bello; **diros** tu negliges cantus;
 signa ferat; cessa: iam iam ciuilis Erinis
 concidet et Cesar generum priuatus amabit.

Le divergenze, tipograficamente evidenziate, dal testo standard di Lucano possono essere spiegate in questo modo. Dell'*hic* iniziale del v. 181 non si può dire nulla di preciso, se non che, in mancanza di qualsivoglia attestazione, va considerato errore di chi cita. Sicuramente va considerato errore il *pulsa* (per *pulsas*) di v. 182, ma potrebbe essere errore della tradizione manoscritta di Giovanni. Al v. 183 troviamo la consueta trasposizione (*quid fletus* per *fletus quid*). Al v. 185 leggiamo la clausola *esse timendum*, di cui esiste una qualche traccia nella tradizione manoscritta²³, in luogo del quasi unanimemente tradito *ipse timendum*.

¹⁹ Si veda, in proposito, l'apparato di Badali 1992.

²⁰ Cf. il lemma *ad l.* in Usener 1967.

²¹ *GLK* 3, 337, 14-15.

²² Per un'analisi particolareggiata del passo, si veda Esposito 2009, 126 ss.

²³ Si vedano gli apparati di Hosius 1905 e Badali 1992.

3. *Lucano e la sua utilizzazione nel Policraticus*

Nell'insieme, appaiono evidenti la motivazione e le finalità dell'utilizzazione di Lucano da parte di Giovanni. Egli trovava nell'opera del poeta latino un punto di riferimento fondamentale per lo sviluppo di tematiche legate al rapporto tra etica e politica, all'analisi della legittimità del potere, della sua pratica, con particolare riguardo agli abusi ed alle degenerazioni. Il *Bellum Civile* serviva perciò come serbatoio autorevole di *sententiae* e di giudizi efficaci e folgoranti su tutta una serie di problemi etici e politici che, estrapolati dalla Roma di fine repubblica, assurgevano a paradigmi assoluti, buoni per tutti i tempi.

Tutto questo trova un'esemplificazione perfetta nel modo in cui Giovanni presenta una serie di personaggi storici sul conto dei quali trovava nel poema latino di età neoronica una fonte di informazione di primo piano. È stato autorevolmente sostenuto²⁴ che il Cesare di Giovanni deve molto all'immagine delineata da Lucano, con i suoi molti tratti negativi, ma anche con l'inevitabile ammissione del possesso di qualità non comuni. Va da sé però che nello scrittore medievale non è presente quell'avversione, ideologicamente connotata, che accompagnava costantemente l'azione di questo protagonista lungo tutto lo sviluppo del poema latino, deformandone i comportamenti e distorcendone le motivazioni fin quasi al paradosso²⁵. Ma Lucano è per lui prezioso anche come repertorio cui attingere per l'interpretazione di altre figure, come, per citarne solo alcune, Catone e Pompeo, tra i protagonisti del poema. E il discorso va esteso anche a figure meno rilevanti, come ad esempio Nigidio Figulo, in quanto incarnazione di una pratica, quella dell'astrologia, che agli occhi di un ecclesiastico medievale non poteva che essere oggetto di condanna e di discredito o, su un piano diverso, quella di Potino²⁶, il potente cortigiano di Tolomeo XIII, ispiratore dell'uccisione di Pompeo che cercava in Egitto un rifugio sicuro. A ben vedere, per un trattato di filosofia politica o del diritto, in cui si affrontavano questioni relative all'etica comportamentale nei rapporti tra sovrano e popolo e, analogamente, nei rapporti tra i fedeli e l'autorità ecclesiastica, tra i modelli letterari del mondo classico, il testo lucaneo non poteva non occupare un posto importante, inferiore solo a quello di Virgilio, e accanto a quelli di Orazio e Giovenale. La natura stessa del *Bellum civile* portava a questa sua facile utilizzazione, trattandosi di un testo impregnato di tensione etica e morale e punteggiato di sentenze folgoranti sui limiti morali dell'obbedienza, sulla difesa di valori assoluti come quello della libertà, sul rischio che il potere assoluto degeneri in tirannide e che nella lotta per il potere, che è spesso anche scontro militare con largo spargimento di sangue, l'utile e l'onesto siano

²⁴ Cf. Liebeschütz 1968, 72-73.

²⁵ Sul personaggio, due messe a punto, ancorché di taglio diverso, sono offerte da Narducci 2002, 187-278 e Walde 2006.

²⁶ Su cui si veda almeno *Policr.* VIII 17 (778a-d). Per un'indagine approfondita dell'uso dell'*exemplum* in Giovanni è d'obbligo il ricorso a Von Moos 1984.

inconciliabili e la verità risulti inevitabilmente deformata e orientata dal vincitore, che è poi anche chi, nella competizione, risulta più audace e privo di scrupoli.

Va ancora detto che, dalla disamina, ancorché non esaustiva, della presenza di Lucano nel *Policraticus* emergono alcuni dati di indubbio interesse per confermare la consistenza della fortuna lucanea in età medievale e, in particolare, per delinearne la fisionomia almeno all'altezza del XII secolo²⁷. L'ampiezza delle citazioni di versi del poema, la sua costante presenza ed utilizzazione anche in forma non letterale, ma attraverso un'attenta assimilazione ed inserzione nel tessuto della nuova composizione, indurrebbero a pensare ad una conoscenza non parziale ed indiretta, ma probabilmente completa e diretta del testo poetico²⁸. Colpisce, in particolare, la tendenza a largheggiare nella citazione degli esametri lucanei, di cui vengono riproposte spesso sequenze molto lunghe, anche di venti versi²⁹. E va infine segnalato che lo stesso Giovanni di Salisbury ci rivela la prospettiva in cui egli si è servito di Lucano. Per lui il poema sulla guerra civile era un testo di alto spessore morale, un'*auctoritas* cui attingere con fiducia e rispetto, a prescindere dalla questione circa l'esatta classificazione del suo autore³⁰, come appare evidente, rispettivamente, da *Policr.* II 19 (441a-b) e *Policr.* VIII 23 (809d):

poeta doctissimus (si tamen poeta dicendus est, qui uera narratione rerum ad historicos magis accedit)

poeta grauissimus aut, si iuxta Quintilianum rectius dicere malueris oratorem, non repugno.

²⁷ Una buona sintesi della sterminata tematica della fortuna medievale di Lucano si trova in Von Moos 2005.

²⁸ La questione resta del tutto aperta e impregiudicata, ma la consistenza della conoscenza che ne dimostra, in una con l'alta considerazione in cui dichiara di tenerlo (cf. Hermand-Schebat 2014, 207), fanno propendere per l'ipotesi che Giovanni avesse una frequentazione di prima mano del testo lucaneo.

²⁹ Non è qui il caso di dare un elenco completo dei passi lucanei citati o parafrasati nel corso del *Policraticus*, la cui frequenza merita uno studio ampio e sistematico impossibile in questa sede, ma si può almeno dire che, all'interno di una presenza di citazioni desunte un po' da tutti i libri del *Bellum civile*, risultano caratterizzati da una più ampia e sistematica utilizzazione i libri I, II, III, VIII, X.

³⁰ Si tratta, com'è noto, di uno dei problemi che hanno da sempre accompagnato la ricezione e la valutazione di Lucano nei secoli. Per una disamina dell'intricata questione, rinvio ad Esposito 2014.

BIBLIOGRAFIA

- Badali 1992
Lucani Opera, R. Badali recensuit, Romae MCMXCII.
- Domenicucci 2013
P. Domenicucci, *Il cielo di Lucano*, Pisa 2013.
- Dronke 2005
P. Dronke, *Il secolo XII*, in C. Leonardi (ed.), *Letteratura Latina Medievale*, Firenze 2005, 231-302.
- Esposito 2009
Marco Anneo Lucano, *Bellum Civile (Pharsalia)*, Libro IV, a cura di P. Esposito, Napoli 2009.
- Esposito 2014
P. Esposito, *Sulla prima fase della fortuna lucanea*, «GIF» 66, 2014, 163-181.
- Grellard & Lachaud 2014
C. Grellard & F. Lachaud, *A Companion to John of Salisbury*, Leiden 2014.
- Haskins 1971
M. A. Lucanus, *Pharsalia*, edited with English Notes by C.E. Haskins, with an Introduction by W.E. Heitland, London 1887 (= Hildesheim 1971).
- Haskins 1972
C.H. Haskins, *La rinascita del XII secolo*, trad. it. dell'edizione Harvard 1955² (la prima era del 1927), Bologna 1972.
- Hermant-Schebat 2014
L. Hermant-Schebat, *John of Salisbury and Classical Antiquity*, in *A Companion to John of Salisbury*, edited by C. Grellard & F. Lachaud, Leiden 2014, 180-214.
- Hosius 1905
M. Annaei Lucani libri decem, G. Steinhartii aliorumque copiis usus iterum edidit C. Hosius, Lipsiae MCMV.
- Krey 1909
A.C. Krey, *John of Salisbury's knowledge of the classics*, «Transactions of the Wisconsin Academy of Sciences, Arts and Letters», 16, 1909, 948-987.
- Lacasta 1984
Javier Faci Lacasta, *El «Policraticus» de Juan de Salisbury y el mundo antiguo*, «En la España Medieval» 4, 1984, 343-362.
- Lerer 1982
S. Lerer, *John of Salisbury's Virgil*, «Viator» 20, 1982, 24-39.
- Liebeschütz 1968
H. Liebeschütz, *Mediaeval Humanism in the Life and Writings of John of Salisbury*, London 1950 (rist. Nendeln 1968).
- Martin 1984
J. Martin, *John of Salisbury as classical scholar*, in M. Wilks (ed.), *The World of John of Salisbury*, Oxford 1984, 179-201.
- Melve 2006
L. Melve, 'The Revolt of the Medievalist'. *Direction in Recent Research on the Twelfth-Century Renaissance*, «Journal of Medieval History» 32, 2006, 231-252.
- Narducci 2002
E. Narducci, *Lucano. Un'epica contro l'impero. Interpretazione della «Pharsalia»*, Roma-Bari 2002.
- Nederman 2005
C. Nederman, *John of Salisbury*, Tempe 2005.
- Schaarschmidt 1859
C. Schaarschmidt, *Johannes Saresberiensis in seinem Verhältnits zur klassischen Litteratur*, «RhM» 14, 1859, 200-234.
- Shackleton Bailey 1997
Lucanus, *De bello civili*, edidit D.R. Shackleton Bailey, Stutgardiae et Lipsiae MCMXCVII.
- Usener 1967
M. Annaei Lucani Commenta Bernensia, edidit H. Usener, Leipzig 1869 (rist. Hildesheim 1967).

Von Moos 1984

P. Von Moos, *The Use of Exempla in the Policraticus of John of Salisbury*, in Wilks 1984, 207-261.

Von Moos 2005

P. Von Moos, *Lucain au Moyen Âge*, in *Entre histoire et littérature. Communication et culture au Moyen Âge*, Firenze 2007, 89-202.

Walde 2006

C. Walde, *Caesar, Lucan's Bellum Civile, and their Reception*, in M. Wyke (ed.), *Julius Caesar in Western Culture*, Oxford 2006, 45-61.

Webb 1892-1893.

Clement C. J. Webb, *John of Salisbury*, «Proceedings of the Aristotelian Society», 2, 1892-1893, 91-107.

Webb 1909

Ioannis Saresberiensis episcopi Carnotensis Policratici sive De nugis curialium et uestigiis philosophorum libri VIII, recognovit et prolegomenis, apparatu critico, commentario, indicibus instruxit Clemens C. I. Webb, I-II, Oxonii MCMIX.

Wilks 1984

M. Wilks (ed.), *The World of John of Salisbury*, Oxford 1984.